

## Regno di Napoli: dai primi studi sulla pazzia alle Case de' Matti

di SILVANO FRANCO<sup>1</sup>

Nel corso dei secoli, mentre è stato profuso notevole impegno, da parte di medici e studiosi, all'individuazione di cause e di possibili rimedi alle patologie di carattere fisico, non altrettanto è stato fatto per conoscere le cause degli squilibri psichici.

Citando letteralmente Bernassi:

Infatti dopo la splendida epoca dell'antichità Greco-Romana che va da Ippocrate (460 a. C.) a Galeno (160 d. C.) gli studi psichiatrici appaiono per circa 14 secoli estremamente ridotti. Si ricordano il nome di Alessandro di Tralles (600 d. C.), il più insigne medico dell'epoca post-galenica, che nel "De Arte Medica" comprese col concetto di "melanconie" varie forme di alienazione mentale; e quello di Paolo d'Egina (630 d. C.) che descrive la "imbecillità" come uno stato morboso caratterizzato dalla perdita della memoria e dell'intelletto. Ma dopo di loro nemmeno Avicenna (380 d. C.), famosissimo fra gli scienziati arabi che servirono di tramite tra gli ultimi Greci e Romani nel Medio Evo, rianimò in Europa la scienza psichiatrica; bisogna arrivare alla immigrazione dei medici greci e bizantini dopo la presa di Costantinopoli e alla diffusione delle tavole anatomiche mediante l'invenzione della stampa" (Bernassi, 1962, pag. 107).

Nel periodo successivo, e almeno fino agli inizi del XV secolo, la situazione stazionò, indirizzandosi verso il disinteresse totale per tali problematiche di carattere medico-scientifico, privilegiando o l'espulsione degli alienati dalle città o il loro internamento in grosse strutture, al fine di liberare la società "sana" dalla loro presenza.

A partire dal XV secolo, in Italia e nell'intera Europa, si cominciò, con molto coraggio, a parlare della pazzia come di una probabile ma-

<sup>1</sup> Docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, è autore di vari saggi di storia socio-sanitaria, con particolare riferimento al Regno di Napoli. Per corrispondere con l'Autore: s.franco@unicas.it.

lattia che si sarebbe potuta curare, anche se l'argomento non fu affrontato ancora in termini razionali e scientifici.

In questo periodo può essere ricordato, citando letteralmente Foucault:

[...] il coraggio di Antonio Guarniero (1410) e di Vittorio Tricavello (1560) che combatterono vivacemente le superstizioni della possessione demoniaca. Paracelso (1493-1541) a Basilea insegna che la scienza non scongiura il diavolo, ma cura l'insano: "i pazzi sono nostri fratelli, curiamoli". Nicolò Lepoidi Nancy (1590) considera il cervello organo centrale di motilità, sensibilità e di ogni facoltà intellettuale; Meyer (1515) confuta di fronte all'Imperatore la fiaba dei lupi mannari e spiega (lo seguirono il Porta nel 1569 e il Zacchia nel 1621) che le streghe sono maniache o isteriche o allucinate. Grande opera di medicina fu il «De Corporis Humani Fabrica» di Andrea Vesalio di Bruxelles (1543) (Foucault, 1981, pag. 187).

Nonostante questi timidi tentativi di considerare gli alienati come malati simili agli altri, fino a tutto il 1600 si continuò a considerarli invasati dal demonio e, quindi, non soggetti a cure mediche, atteso che se ne conoscessero cause e rimedi terapeutici.

A seguito degli eccessi dell'Inquisizione, specialmente romana e spagnola, papa Gregorio XIV, con la Bolla «Sul diritto d'asilo» del 1591, abolì la tortura e il rogo per gli accusati di stregoneria.

Citando letteralmente Bernabeo:

In esecuzione di questa fu edificato nel 1666 a Bologna, a cura dell'Opera dei Mendicanti, un apposito ospizio, chiamato *Serraglio delle Streghe*, nella Casa di S. Maria della Pietà, dove vennero rinchiusi le persone considerate invasate. Successivamente (1710) queste furono trasferite all'Ospedale di Sant'Orsola (Bernabeo, 1986, pag. 142).

Fu proprio a partire dal 1710 che Anton Maria Valsalva (1666-1723), primario chirurgo e direttore del Sant'Orsola, cominciò ad abolire l'uso dei mezzi di contenzione, rigettando l'eziologia demoniaca ed auspicando un trattamento più umano per gli alienati.

Morgagni, ricordando l'opera e l'attività di Valsalva, sostenne che quando:

[...] curava frenetici o maniaci, inculcava caldamente agli assistenti, allorché faceva d'uopo di adoperare i lacci, di guardarsi bene di recar loro novero, dovendo essere i legami forti sì, ma non di soverchio stretti né duri (Morgagni, 1761).

Infatti, le battiture erano considerate un mezzo necessario per frenare l'esaltazione negli agitati e nei furiosi.

Luca Tozzi – medico nato a Frignano, presso Aversa, in Terra di Lavoro, nel 1638 – professore “*di molto grido nell'Università di Napoli*”, nel capitolo «De Mania, seu Furore» della sua «Opera Omnia» sosteneva che:

In vero l'esperienza attesta che i maniaci sono frenati e repressi con le minacce, le battiture, gli ammonimenti e i rimproveri piuttosto che con i farmaci che per lo più non vogliono nemmeno assumere. Pertanto sperimentiamo che rispettano soltanto i loro fustigatori e assalgono tutti gli altri senza paura (Tozzi, 1711)

D'altra parte non va sottaciuto che ancora agli inizi del '700 la mente umana era identificata con l'*Anima* e che a parlarne si rischiava l'eresia. Inoltre, va tenuto presente che il mondo dei sentimenti, delle passioni e di tutto quanto concerne l'anima e la psiche induce ancora oggi ad avvicinarsi con pudore e cautela.

Nel 1745, Ludovico Antonio Muratori pubblicò l'opera «Della forza della fantasia umana», che rappresenta uno dei primi e più originali tentativi di condurre una lucida analisi di fenomeni che interessavano il mondo psichico, quali: *visioni, deliri, idee fisse, antipatia, fobie* e, soprattutto, i *sogni*; che, secondo Muratori erano sintomatici dell'esistenza di una funzione ancora oscura, inafferrabile, che non era soltanto Corpo, ma nemmeno totalmente Anima. Sosteneva Muratori:

Massima certa è che i sogni son fenomeni insufficienti e vani della nostra Fantasia, la quale essendole lasciata la briglia, allorché dormiamo, forma delle curiose ma ordinariamente incoerenti, slegate e ridicole Commedie, che niuna anche menoma influenza hanno per farci conoscere le cose avvenire, né per iscoprire tesori, o gli altri interni pensieri, od altri arcani, a' quali non si può giungere con mezzi umani [...] La cagione de' i Sogni ad altri verisimilmente non si può attribuire, se non al trovarsi la Fantasia, allorché dormiamo, come in sua balia, stante il riposo o sia il legamento, che allora succede dell'Anima e dei Sensi (Muratori, 1745).

Si comprende come questo nuovo approccio ai problemi psichici sollecitasse una nuova riflessione anche sulla “Follia” e ne suggerisse la possibilità di comprensione, aprendo uno spazio anche per la sua “cura”.

Col passare degli anni, questa nuova concezione, anche grazie agli studi di carattere psichiatrico che evidenziavano scientificamente la

connessione fra pazzia e malattia dell'apparato cerebrale, andò prendendo sempre più corpo e si concretizzò anche nell'istituzione di ospedali specifici per l'accoglimento e la cura degli alienati (Sant'Orsola a Bologna; San Bonifazio a Firenze; Reali Case de' Matti ad Aversa) (Moretti, 1962).

Se queste erano le condizioni generali nelle quali i malati di mente vivevano, sulla base di quali conoscenze medico-scientifiche si basavano le terapie?

Prima di ogni cosa va detto che i primi studi seri ed approfonditi sull'argomento in Italia furono condotti, sia pure con caratteristiche e finalità diverse, nel Regno di Napoli e nel Granducato di Toscana; nel primo ad opera di Antonio Sementini, nel secondo di Vincenzo Chiarugi.

Indubbiamente, il precursore, nel senso più pieno del termine e sul piano strettamente medico-scientifico, della psichiatria deve essere considerato il Sementini, nativo di Mondragone, in Terra di Lavoro. Infatti, la sua opera «Breve dilucidatione della natura, e varietà della pazzia» è del 1766 e precede di ben 27 anni il «Trattato della pazzia in genere, e in specie» del Chiarugi.

Inoltre, le conoscenze del Sementini appaiono più squisitamente scientifiche e di carattere anatomo-patologico, mentre quelle del Chiarugi sembrano essere più di sperimentazione terapeutica e curativa, seguendo un nuovo metodo comportamentale del medico nei confronti dei malati. In breve si può affermare che Sementini è da ascrivere al filone degli "organicisti", dediti soprattutto allo studio del cervello nei cadaveri; mentre Chiarugi va ascritto al filone dei "clinici", più attenti all'osservazione dei fenomeni, più vicini all'uomo ed alla sua storia.

L'impostazione metodologica decisamente organicistica della ricerca scientifica di Sementini appare evidente laddove egli stesso afferma:

Volendo io ora la natura, e varietà del funestissimo tra i mali fisici dell'uomo, cioè della Pazzia spiare, al mio proposito basterà dimostrar primamente, che il corpo umano sull'anima, e le operazioni di lei influisce, e varie mutazioni di quello alle funzioni di questa posson vari disturbi recare, per indi passare all'esame delle corporee mutazioni, che quei disordini producono, i quali nelle specie varie della pazzia, si osservano, e alla ricerca degli aiuti, mercé dei quali si possa di disordini tali il ristabilimento sperare, o promuovere (Sementini, 1766, pag. 5).

Ma, al di là di queste differenze, è indubbio che l'origine della psichiatria in Italia è da attribuire a questi due scienziati, anche se noi tendiamo ad attribuire un maggiore peso scientifico a Sementini, in quanto i suoi studi si articolano attraverso la ricerca necroscopica ed un modo più concreto di considerare l'Anatomia, vista non come singola disciplina statica, ma come branca da studiare insieme alla Patologia e alla Chimica.

Una delle sue prime opere fu, appunto, «Breve dilucidazione della natura, e varietà della pazzia», nella quale affrontò problemi di grossa portata e dimostrò:

[...] i legami per mezzo dei quali l'organizzazione del cerebro influisce sulle funzioni intellettuali, illustrando così un argomento fino a quel tempo oscurissimo (Mazzarella da Cerreto, 1816, pag. 178).

Inoltre, stabilì un nuovo indirizzo terapeutico per gli ammalati nervosi consigliando, particolarmente per i melanconici ed i maniaci, l'uso di rimedi efficaci, mentre condannava il ricorso alle percosse, ai ceppi ed al bagno freddo, in quanto, attraverso l'esperienza pratica, aveva constatato che determinati comportamenti terapeutici risultavano dannosi all'intero organismo senza nessun rimedio efficace per la malattia. A dimostrazione della veridicità della sua teoria, Sementini, parlando di un ammalato, sosteneva che:

[...] era tenuto in ceppi per i suoi segni, doveva alla classe dei sanguigni annoverarsi: e tutto che egli fosse di sanità valida ed intiera, condannato a stare notte e giorno disteso nudo sul suolo, con l'aggiunta di efficacissime bastonate, cominciò non molto tempo dopo a languire, finché passò quindi nel numero di coloro che sono prossimi ad esalare lo spirito... e pure egli conservò in quello stato manifestamente il disordine e la fiera delle sue azioni, per quanta le di lui deboli forze permettevano (Mazzarella da Cerreto, 1816, pag. 110).

Egli condannava e sconsigliava i digiuni imposti “per impoverirli dei fluidi nemici”, consigliando “un vitto tenue” e una dieta vegetariana.

A proposito del bagno, molto in voga come forma terapeutica, ne lodava l'efficacia di quelli freddi per i maniaci depressivi “*per mutare la loro disposizione agli effetti allegri dell'animo*”. Tuttavia lo sconsigliava, perché “*quantunque veggansi dal bagno freddo i furori dei maniaci istantaneamente mitigati*” essi non contribuivano a “*snellire il morbo*” e riteneva che il metodo migliore fosse il bagno tiepido –

consigliato anche da Celso – purché la testa fosse bagnata con acqua fredda.

Sul piano strettamente anatomico-patologico Sementini, sempre nella stessa opera, dimostrò i rapporti tra l'organizzazione del cervello e le funzioni intellettuali. Infatti, nell'opera «*Institutiones physiologiae in usum regii neapolitani archigymnasii*» indagò le cause della prontezza, della incostanza, della lentezza, della memoria e della fantasia. Nel primo tomo dell'opera, dimostrando di aver intuito il principio che ogni forma di attività e sensibilità trova la sua origine nel cervello, quindi, nel sistema nervoso centrale, e dimostrando, altresì, che sonno e veglia sono determinati dal cervello, sostiene “[...] *vigilae statum aperto constituit status staminum cerebri internis sensibus inservientium*” (Sementini, 1783, pag. 185).

Attraverso l'osservazione anatomica e le opportune deduzioni, Sementini individuò delle strutture finissime che solo l'uso, nei secoli successivi, di microscopi perfetti ha consentito di verificare, dimostrando come il cervello sia composto da fasci di fibrille nervose. Dimostrò, inoltre, che i peduncoli del cervello hanno duplice origine e le fibre della massa cerebrale si incrociano, specialmente quelle destinate ad uscire dalla teca spinale cranica. Intuì pure che le singole aree hanno una differenziazione funzionale ed una solidarietà delle parti, che concorre, con la loro specifica funzione, a formare la personalità.

Gli studi di Sementini sul cervello furono a largo raggio; infatti, studiò “tanto la parte corticale, quanto la midollare del cervello, formata da fili intonacati da una sostanza bianca a guisa di pasta e quasi non organizzata” (De Renzi, 1848, pag. 242).

Inoltre individuò l'esistenza dei nervi ottici e la loro terminazione sotto forma di retina soffermando

[...] la sua attenzione sull'incrocicchiamento de' fili midollari dove ne' nervi fin dalla loro origine, nonché ne' plessi, e più di tutto ne' gangli e da ciò inclina a dedurre le speciali funzioni di queste parti, ed a conghietturare i diversi usi delle stesse svariate parti del cervello (De Renzi, 1848, pag. 243).

Questi risultati, per certi aspetti rivoluzionari, furono ottenuti dal Sementini a seguito del suo impegno e della sua capacità di

[...] ricercare, nelle masse e nelle molecole dei corpi, le intime proprietà, le forme primitive, le leggi fondamentali e comuni della materia [...] anche sapere da tante conoscenze dedurre l'azione ora saluta-

re, ora indifferente, ora malefica, ora medicinale, di tanti vani oggetti su la vita e la sanità dell'uomo (Chiaverini, 1832, pag. 7).

Il campo d'indagine medico-scientifico di Sementini, dunque, fu talmente ampio ed approfondito che spinse De Renzi, il massimo storico della medicina del XIX secolo, a considerarlo: *“albero conciliatore tra antichi e moderni tempi, con ingente esame dei fenomeni della vita, con le minute ricerche sulla struttura del corpo”* (De Renzi, 1848, pag. 240).

Chiarugi, invece, rappresentò più il tentativo di coniugare teoria e pratica psichiatrica, che realizzò presso l'ospedale San Bonifazio di Firenze.

Chiarugi considerò la pazzia una *“affezione idiopatica del sensorio comune”*, un organo, un *“luogo di riunione di queste origini nervose, dove l'Anima è verosimilmente presente; laddove la sostanza corticale finisce e principia la midollare”*. Egli riteneva che l'equilibrio tra

[...] le facoltà dell'Anima e del Sensorio Comune, facoltà mnemonica e immaginativa, sono sostenuti da Giudizio e Raziocinio: la loro *“alterazione”* è ciò che si chiama *“delirio”*; si tratta, in sostanza, di una concezione ancora legata ad uno schema cartesiano e iatromeccanico, in cui lo squilibrio tra Anima e Corpo si produce per una corruzione del cervello, che è l'organo più direttamente coinvolto nell'esercizio del Sensorio Comune: la pazzia nasce come difetto della meccanica interna del corpo e la sua eziologia va ricercata all'interno del corpo stesso (Lippi e Baldini, 2000, pag. 288).

Le conoscenze *“scientifiche”* sulla pazzia conseguenza degli studi di Sementini e Chiarugi in Italia e quelle messe a punto da Pinel in Francia, furono alla base di un processo innovativo generale che si manifestò, operativamente, agli inizi del XIX secolo, principalmente nel Regno di Napoli, dove, in virtù delle precedenti concezioni sulla natura della *“pazzia”*, gli *“alienati”* venivano reclusi in strutture finalizzate non alla cura, ma al controllo dell'ammalato in quella grande struttura che era l'Ospedale degli Incurabili, fondato nel 1519 da Maria Lorenza Longo, che continuava a svolgere un'ampia attività sanitari, sociale ed umanitaria.

Infatti, sarà solo durante il *“Decennio francese”* che nel Regno di Napoli, in conseguenza di quanto fin qui esposto, si passerà a una razionalizzazione anche delle strutture ospedaliere, che vedranno, con decreto dell'11 marzo 1813, la fondazione delle *“Reali Case de' Matti”* di Aversa” solo per i maschi e, successivamente, con decreto del

10 giugno 1813, anche quella riservata alle donne. La struttura, nel corso degli anni e fino all'Unità d'Italia, sarà identificata come centro di cura della pazzia di rilevanza napoletana, italiana ed europea. In essa, infatti, si praticavano metodi curativi all'avanguardia, sia sul piano prettamente sanitario sia su quello più specificamente "sociale" e nel quale erano banditi tutti i metodi curativi praticati fino a tutto il Settecento.

Un ruolo determinante in tale trasformazione fu svolto dal primo direttore delle "Case de' Matti", Giovanni Maria Linguiti, i cui metodi curativi erano presi ad esempio da simili istituzioni nei vari Stati europei al punto da rendere la struttura aversana meta di delegazioni europee, al fine di apprendere le tecniche terapeutiche poste in essere. Le visite, particolarmente negli anni 1819-1822, si infittirono al punto da indurre il Linguiti a pregare il Segretario del Ministero dell'Interno di razionalizzarle, poiché risultavano di impedimento all'esatta applicazione dei protocolli medici (Archivio di Stato di Napoli, Ministero interno, 2<sup>a</sup> Inventario).

La struttura, negli anni successivi, fu presa come base di riferimento per la fondazione della "Reale Casa de' Matti" di Palermo, nel 1828 (Catapano, 1986).

Come in tutte le cose terrene, anche la "Casa de' Matti" di Aversa, dopo l'Unità, a causa soprattutto dei mancati contributi da parte delle Intendenze, prima, e della scarsa attenzione rivolta dalle autorità unitarie, dopo, iniziò una fase di decadenza, sia medica sia strutturale, che si accentuerà nel 1876 con la trasformazione in Ospedale Psichiatrico Giudiziario, che le farà assumere un ruolo non più primario così come negli anni e nei decenni precedenti.

Gli studi di Sementini e l'esperienza di Chiarugi consentirono di individuare e considerare la malattia mentale – "pazzia" – come entità nosografica autonoma; ciò assume un significato particolarmente interessante se ricondotto e raffrontato al contesto storico in cui maturò ed alle nuove tendenze epistemologiche, al cui sviluppo contribuirono singoli studiosi e, per quanto concerne il Regno di Napoli, la Scuola medica napoletana; il ruolo della quale, particolarmente nel XVIII secolo, fu determinante per le scoperte medico-scientifiche; infatti, molte di esse risultarono essere basilari per il progresso scientifico degli anni successivi.



## Riferimenti bibliografici

- BERNABEO R.A., *L'arte della medicina da empirismo a scienza applicata* Bologna, 1986.
- BERNASSI P., *Storia dell'assistenza psichiatrica in Europa*, in «Atti del primo Congresso europeo di Storia ospitaliera», Reggio Emilia 6-12 giugno 1960, Reggio Emilia, 1962.
- BUONOCORE E., *Mastrogiorgio (Giorgio Cattaneo) nella storia della cura della pazzia*, Napoli, 1907.
- CATAPANO V.D., *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Napoli, 1986.
- CHIARUGI V., *Trattato della pazzia in genere, e in specie*, vol. I, Firenze, 1793.
- CHIAVERINI L., *Elogio storico di Antonio Sementini*, Napoli, 1832.
- DE RENZI S., *Storia della Medicina*, vol. II, Bologna, 1848.
- FOUCAULT M., *Storia della follia nell'età classica*, 5<sup>a</sup> ed., Milano, 1981.
- GUALINO L., *La terapia del manganello*, in *Saggi di medicina storica*, Torino, 1930.
- LIPPI D., BALDINI M., *La Medicina: gli uomini e le teorie*, Bologna, 2000.
- MAZZARELLA DA CERRETO, *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, vol. IV, Napoli, 1816.
- MORETTI I., *L'Ospedale Policlinico S. Orsola di Bologna dalle origini ad oggi*, in «Atti del I Congresso europeo di Storia ospitaliera», Reggio Emilia 6-12 giugno 1960, Reggio Emilia, 1962.
- MORGAGNI G.B., *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* 1761.
- MURATORI L.A., *Della forza della Fantasia umana*, in *Opere minori*, tomo II, Napoli, 1745.
- SEMENTINI A., *Breve dilucidatione della natura, e varietà della pazzia*, Napoli, 1766.
- SEMENTINI A., *Institutiones physiologiae in usum regii neapolitani archi-gymnasii*, Napoli, 1794.
- SEMENTINI A., *Istituzioni di Fisiologia*, Napoli, 1783.
- TIRABOSCHI G., *Storia della Letteratura Italiana*, tomo VIII, Roma, 1785.
- TOZZI L., *Opera Omnia*, tomo I, Venezia, 1711.
- VISONE L., *Util uso delle battiture in medicina*, Venezia, 1741.